

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 5

Artikel: La guerra in Ucraina segnerà il tramonto dell'industria europea dell
Difesa?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029713>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La guerra in Ucraina segnerà il tramonto dell'industria europea della Difesa?



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

La guerra in Ucraina sta offrendo un palcoscenico abilmente sfruttato dalla macchina propagandistica statunitense anche con l'obiettivo di porre in evidenza sul piano commerciale alcuni armamenti ed equipaggiamenti forniti alle truppe di Kiev e testati in combattimento.

Dai lanciarazzi campali HIMARS, agli obici M777, dai piccoli droni Puma alle munizioni circuitanti Switchblade, per non parlare dei missili anticarro Javelin o degli "immortali" Stinger antiaerei, il conflitto tra russi e ucraini si sta rivelando un buon affare per l'industria della Difesa statunitense, ma non altrettanto si può dire per quella europea.

Washington incassa il peso e la consistenza del suo ruolo politico, finanziario e militare nel supporto allo sforzo bellico ucraino in un conflitto il cui rischio di allargamento preoccupa meno gli americani degli europei, consapevoli questi ultimi che il campo di battaglia "allargato" sarebbe il Vecchio Continente, non il Texas o il North Carolina.

Gli USA forniscono maggiori quantità di armi, mezzi e munizioni rispetto ai partner europei, sono impegnati insieme ai britannici da molti anni nell'appoggio militare a Kiev in funzione anti-russa e incassano molti nuovi contratti sfruttando il timore dei russi che sta crescendo in Europa e la promozione offerta sul piano commerciale dalla guerra ai prodotti "made in USA".

Negli ultimi mesi si sono gonfiati infatti gli ordini per munizioni circuitanti, missili anticarro Javelin, sistemi missilistici per la difesa aerea NASAMS e lanciarazzi campali M142 HIMARS, non solo verso clienti esteri, ma anche per rimpinguare gli arsenali delle forze statunitensi da cui vengono prelevate le forniture destinate all'Ucraina le cui forze armate stanno passando dagli equipaggiamenti ex sovietici (in gran parte distrutti nei combattimenti) a quelli "standard NATO", ma soprattutto americani.

Il Pentagono ha annunciato il 27 agosto l'intenzione di aumentare la produzione di sistemi missilistici HIMARS (che solo la Polonia potrebbe ordinare in ben 500 esemplari) e del loro munizionamento ad alta precisione.

L'aeronautica statunitense punta ad addestrare piloti ucraini su velivoli da combattimento A-10, F-16 ed F-15, resi disponibili dall'ingresso in servizio degli F-35, in base a un programma finanziato per ora con 100 milioni di dollari per sostituire i vecchi aerei russo-sovietici Sukhoi Su-27, Mig 29 e Sukhoi Su-25 nelle forze aeree di Kiev. La ristrutturazione delle forze armate ucraine non sembra lasciare molto spazio ai prodotti dell'industria della Difesa europea, nonostante le donazioni dei singoli paesi, e che la UE abbia stanziato ormai 2 miliardi per gli aiuti militari all'Ucraina, ma senza un piano specifico di penetrazione commerciale, fornitura di mezzi e assistenza nel tempo.

Del resto gli americani si sono imposti non solo nelle forniture a Kiev, ma anche nel business della sostituzione dei mezzi e velivoli di tipo russo-sovietico che gli alleati orientali della NATO hanno ereditato dalla loro precedente adesione al Patto di Varsavia e hanno in larga misura ceduto all'Ucraina. La Repubblica Ceca riceverà gratuitamente 8 elicotteri surplus dei Marines: 6 AH-1Z Viper e 2 UH-1Y Venom che





si aggiungeranno ai 12 velivoli questi due tipi ordinati nel 2019 da Praga con pezzi di ricambio, supporto logistico e armi. In Europa Orientale e Balcani circa 250 elicotteri russo/sovietici potrebbero venire rimpiazzati per lo più da velivoli americani, nuovi o di seconda mano come avvenuto in Slovacchia (9 macchine), Lituania (4 UH-60M a rimpiazzo di 2 Mi-17) e Polonia (8 S-70 per le forze speciali) e in Repubblica Ceca. Nazioni dove anche la sostituzione di un centinaio di aerei da combattimento e oltre un migliaio di mezzi corazzati e blindati di origine russo/sovietica potrebbero premiare gli Stati Uniti a discapito dell'industria europea che non ha molti mezzi disponibili in surplus da cedere e la cui industria ha bisogno di alcuni anni per poter soddisfare commesse per numeri considerevoli di esemplari.

La Germania, che finora si è rifiutata di fornire mezzi corazzati e tank a Kiev, ha offerto con qualche successo ai partner NATO dell'Est veicoli da combattimento per la fanteria Marder e carri

armati Leopard 2, ma i numeri limitati di mezzi disponibili e i tempi necessari a rimmetterli in condizioni operative non sembrano favorire il consolidamento di questa tendenza.

Del resto, se si escludono i mezzi di tipo russo, buona parte degli equipaggiamenti di seconda mano ceduti dagli europei a Kiev sono di origine statunitense (cingolati M-113, semoventi M-109, lanciarazzi campali M270, missili TOW, Stinger, Harpoon, mitragliatrici M2) che non costituiscono certo un biglietto da visita per aprire la strada a future commesse militari in Ucraina di prodotti europei.

Non mancano le eccezioni come i missili antiaerei britannici Starstreak o i tedeschi IRIS-T o i previsti cacciamine e droni subacquei che Londra dovrebbe fornire alla Marina ucraina.

Eccezioni in un contesto che vede la pioggia di armi e mezzi statunitensi forniti a Kiev e agli alleati NATO dell'est utili anche ad acquisire quei mercati strapandoli alla concorrenza europea.

Sul fronte aeronautico la Slovacchia ha ordinato 14 caccia F-16V Block 70/72 per rimpiazzare 11 Mig 29 che verranno ceduti all'Ucraina, la Romania ha acquisito 46 F-16 usati da Portogallo e Norvegia che verranno ammodernati, la Repubblica Ceca ha aperto i negoziati per sostituire i caccia gli JAS 39 Gripen con gli F-35A e la Bulgaria ha ordinato 8 nuovi F-16V Block 70 per rimpiazzare una dozzina di Mig 29 e Sukhoi Su-25, anch'essi forse destinati all'Ucraina.

Sul fronte dei mezzi corazzati, a differenza degli europei, gli USA hanno ampie scorte di carri Abrams e cingolati da combattimento Bradley di seconda mano, cedibili in breve tempo e a prezzi ragionevoli.

Del resto la tendenza ad acquisire prodotti statunitensi si era già imposta alla vigilia del conflitto in Ucraina (con la decisione di Germania, Polonia, Finlandia, Grecia e Svizzera di acquisire gli F-35A) ma si è ulteriormente consolidata con il paradosso della Polonia che innalza al 3 per cento del PIL la spesa militare comprando quasi tutto (artiglierie, carri



PEGASO
CAPITAL SICAV

armati, aerei ed elicotteri da attacco) in USA e Corea del Sud, di fatto boicottando i prodotti europei.

Il vantaggio di Washington sugli europei dipende da molti fattori: innanzitutto la larga disponibilità di ottimi prodotti, una maggiore spregiudicatezza a gestire forniture militari in una guerra combattuta “a casa nostra”, senza dimenticare che gli USA hanno enormi quantità di materiale bellico in surplus, non più in uso ai reparti oppure in riserva e quindi rapidamente disponibile rispetto a un’Europa le cui riserve e scorte di armi e munizioni sono spesso limitate e dove i mezzi radiati vengono spesso demoliti o lasciati arrugginire nei depositi.

Gli aiuti militari europei all’Ucraina sono in calo perché è già stato fornito tutto quanto fosse disponibile: le riserve di vecchi mezzi di tipo russo così come i limitati esemplari di moderne artiglierie

cedibili, perché necessarie ad equipaggiare i reggimenti tedeschi, italiani o francesi.

Anche i vecchi obici semoventi M-109, i trainati FH-70 e gli immortali trasporto truppe cingolati M113 disponibili e ancora marcianti nei magazzini degli eserciti europei sono stati già forniti agli ucraini che nel conflitto soffrono un’altissima usura di mezzi e materiali, con la costante necessità di ricevere nuovi rifornimenti.

La crescente penetrazione nei mercati europei dei prodotti militari “made in USA” rappresenta un grave rischio per l’apparato industriale europeo che per consolidarsi punta su consistenti commesse sui mercati domestici. Inoltre, la pessima congiuntura economica che si sta configurando in assenza di una rapida conclusione negoziata della guerra in Ucraina, vedrà l’intera industria

europea a rischio di “estinzione” a causa dei costi energetici.

Sul piano dei bilanci militari la necessità di finanziare la bolletta energetica e rafforzare gli ammortizzatori sociali rischia di compromettere i programmi di incremento delle spese militari a una quota vicina o superiore al 2 per cento del PIL. La paralisi produttiva che potrebbe venire determinata dal caro-energia colpirà infatti anche il comparto Difesa, così come ha già paralizzato la produzione di acciaio e alluminio, con ripercussioni che includeranno un forte ribasso del Prodotto Interno Lordo e tagli ai bilanci della Difesa.

Se ancora non sappiamo chi vincerà sul campo di battaglia la guerra tra russi e ucraini, pare già assodato che l’Europa occupa il primo posto nella lista degli sconfitti, paradossalmente senza aver sparato un solo colpo. ♦

Il comandante informa

Durante le mie visite alla truppa, in generale constato che i nostri soldati hanno ricominciato a comprendere meglio il senso dei loro compiti. Il motivo è legato alla guerra in Ucraina. Questo mostra che anche in Europa non si possono escludere guerre convenzionali. Accanto a nuovi mezzi, quali i ciberattacchi e i droni, vengono ulteriormente impiegati anche velivoli da combattimento, carri armati e artiglieria. L’Esercito svizzero deve dunque essere robusto e operare ad ampio raggio per poter reagire a tutte le minacce e difendere il nostro Paese anche in futuro.

Allo stato attuale potremmo farlo per alcune settimane. Dall’introduzione di Esercito XXI nel 2004 abbiamo un esercito di difesa improntato al mantenimento delle competenze. Attualmente i militari istruiti ed equipaggiati per i compiti di difesa veri e propri sono poco più di 20 000 su un totale di 100 000. Anche la nostra logistica e le nostre scorte sono commisurate in funzione dell’istruzione. Dallo scoppio della guerra in Ucraina sappiamo che questo concetto non è sufficiente per garantire la capacità di difesa.

Il Consiglio federale e il Parlamento hanno reagito e hanno deciso di concedere mezzi finanziari più importanti

all’esercito. Tra il 2023 e il 2030 il budget dell’esercito sarà progressivamente aumentato dall’attuale 0.7 ad al minimo l’1% del prodotto interno lordo. Ciò permette di colmare più rapidamente le lacune nell’equipaggiamento e di sostituire i sistemi obsoleti in tempi più brevi. Tale misura è necessaria poiché, oltre agli F/A-18, anche l’obice blindato M-109, il carro armato da combattimento 87 Leo, il carro armato granatieri 2000 e il missile di difesa contraerea Stinger sono giunti al termine del loro ciclo di vita.

Ci vuole un periodo di potenziamento di diversi anni per raggiungere nuovamente una capacità di difesa completa. Grazie alla decisione del Consiglio federale e del Parlamento, il potenziamento è iniziato.

